Le attività prescritte dalla regola

1. **La preghiera**

A Dio, Signore dell'universo, conviene volger le suppliche con tutta umiltà e purezza di devozione!
E siamo convinti che saremo esauditi non per le molte parole, ma per la purezza del cuore e la compunzione delle lacrime.
Breve perciò e pura dev'essere la preghiera, salvo che non la protraggano l'ardore e l'ispirazione della grazia divina. (*Regola*, 20, 2-4)
Durante l'inverno la sveglia sia all'ottava ora[1] *e[riuniti insieme], si reciti anzitutto per tre volete il verso: "Signore apri le mie labbra e la mia bocca canterà le tue lodi" … Cantati i salmi si ripeta il verso e l'abate dia la benedizione; sedutisi poi tutti sugli scanni, dei fratelli leggano a turno, dal codice sul leggio, tre lezioni… I libri da leggere nell'Ufficio notturno siano… tanto del Vecchio Testamento quanto del Nuovo, come anche i commenti che vi hanno fatto i Padri…* (*Regola*, 8,1; 9,1.5.8)

2. Il lavoro

L'ozio è il nemico dell'anima e quindi i fratelli devono in alcune determinate ore occuparsi del lavoro manuale e in altre ore dello studio. (*Regola*, 48, 1)
Se nel monastero vi sono fratelli esperti in qualche arte, la esercitino pure, ma con tutta umiltà e solo con il consenso dell'abate.
Se poi qualche prodotto del lavoro di tali artigiani si debba vendere, quelli che hanno l'incombenza di trattare la cosa siano cauti a non commettere alcuna frode.
Negli stessi prezzi poi non s'insinui il vizio della cupidigia, ma si venda sempre a prezzi un po' inferiori a quelli correnti fra i secolari, perché in tutto sia glorificato Dio[2]. (*Regola*, 57, 1.4.7-9)

3. La lettura e lo studio

Da Pasqua fino al primo ottobre […] *dall'ora quarta*[3] *fin quasi a sesta* [i monaci] *studino* […]. *Dal primo ottobre fino all'inizio della Quaresima studino fino a tutta l'ora seconda*[4] […] *e dopo il pranzo attendano alle loro letture o ai salmi* […]. *Nei giorni di Quaresima ciascuno riceva un volume dalla biblioteca e lo legga ordinatamente e per intero.* (*Regola*, 48, 3.5.15)

1) Oggi corrisponde a circa le 5 del mattino.
2) La frase «*Ut in omnibus glorificetur Deus*» (affinché in tutto sia glorificato Dio) scritta anche in sigla U.I.O.G.D. sui muri e sulle porte dei monasteri è divenuta l'estrema sintesi del pensiero monastico sull'attività umana.
Tutto di per sé si può fare purché sia fatto per rendere gloria a Dio, alla sua intelligenza ispiratrice dell'intelligenza umana.
3) Corrisponde a circa le ore 10:00.
4) Corrisponde a circa le ore 08:00.

© copyright Editrice La Scuola

4. L'accoglienza dei pellegrini e dei forestieri

Tutti gli ospiti che sopraggiungano siano ricevuti come Cristo, perché Egli dirà:
«Ero ospite e mi avete accolto»: […] *I poveri e i pellegrini siano accolti con particolari cure ed attenzioni perché specialmente in loro si riceve Cristo* […]. (*Regola*, 43)

5. La quiete e il riposo

I monaci devono sempre osservare il silenzio, ma più che mai nelle ore notturne. (*Regola*, 42, 1)
Dopo l'ora sesta, alzatisi da tavola, riposino in gran silenzio sui loro letti e se qualcuno però vorrà starsene a leggere da solo lo faccia, senza disturbare gli altri. (*Regola*, 48, 5)
La *Regola di S. Benedetto*, Montecassino, 1979

Il contributo alla cultura

I benedettini offrirono un **contributo importantissimo allo sviluppo e al miglioramento delle tecniche agricole**: essi misero a punto **nuovi e più efficienti sistemi** per dissodare i terreni, bonificare le zone paludose, incrementare la viticoltura e l'orticoltura; idearono **macchine** per accelerare il lavoro agricolo e perfezionarono la pratica degli innesti degli alberi da frutto.
Rilevante fu soprattutto il ruolo dei monasteri benedettini nel campo della **cultura**. La *Regola* benedettina, prescrivendo la lettura e la meditazione dei testi sacri, **stimolava i monaci ad apprendere a leggere e a scrivere**. Alcuni di loro, poi, erano impegnati a svolgere il lavoro di **amanuensi**, cioè di copisti che trascrivevano "a mano" testi religiosi e opere degli scrittori classici.
I monasteri, con le loro vastissime **biblioteche**, divennero nell'arco di pochi decenni veri centri di elaborazione culturale e luoghi privilegiati per la **ricerca teologica**. Le attività culturali svolte all'interno dei monasteri contribuirono in maniera decisiva a **salvare** e a **trasmettere** il patrimonio culturale dell'Antichità classica greca e romana, mentre l'**esperienza religiosa** di cui essi si fecero promotori divenne così importante da permeare ogni aspetto della vita pubblica e privata.

2 Il monachesimo

Che cosa si sa a proposito del monachesimo medievale? La sua conoscenza si limita al grande contributo offerto in ambito culturale ed economico? Si può dire che nella storia abbia avuto importanza anche l'eccezionale patrimonio spirituale maturato nella tradizione monastica?



San Benedetto consegna la *Regola* a san Mauro, particolare da un manoscritto della seconda metà del XII secolo. Londra, British Library.



***Sant'Antonio Eremita*, miniatura dal manoscritto *Vita di Sant'Antonio*. Mosca, Museo di storia.**

Il monachesimo nasce in Oriente

Nel contesto dei primi secoli del cristianesimo, già molto animato dal punto di vista spirituale e della riflessione teologica, si inserì il fenomeno del **monachesimo**.

In origine, il monachesimo fu un **movimento laico, indipendente dalla Chiesa ufficiale**, nato dall'esperienza tutta spirituale di persone che, per meglio dedicarsi alla **preghiera** e alla **meditazione** delle Sacre Scritture, decisero di ritirarsi a vivere in solitudine in luoghi isolati. Il temine **monaco**, infatti, deriva dal greco *mónos*, che significa appunto "solo".

Il luogo delle prime esperienze monastiche fu l'**Egitto**, dove si imposero due diversi stili, uno ispirato all'esempio offerto da **Antonio** (circa 250-356) e l'altro vicino all'esperienza di **Pacomio** (292-348).

Il monachesimo eremitico e cenobitico

Antonio era un contadino egiziano che, intorno al 270, decise di ritirarsi a vivere nel **deserto**, trascorrendo il tempo in preghiera e in meditazione. Conosceva solo la propria lingua, il copto, ed era analfabeta, ma la sua forte personalità e la sua fede attirarono a lui **molti seguaci**, che decisero di condividere il suo stile di vita. Si trattava di un genere di monachesimo tipico degli **eremiti**, che vivevano in luoghi deserti e disabitati (il termine greco *éremos* significa appunto "solitario", "deserto") ed erano anche detti **anacoreti** (dal greco *anachoretés*, "che si ritira in disparte").

Un'esperienza diversa rispetto a quella di Antonio fu quella dei monaci **cenobiti**, che seguirono invece l'esempio di **Pacomio**. Questi, dopo un periodo di vita eremitica, fondò nella valle del Nilo una comunità chiamata cenobio.

I monaci si raccoglievano in comunità nelle quali ciascuno poteva **vivere in solitudine** pregando, meditando e dedicando parte del tempo anche a lavori necessari per la vita propria e della comunità, come coltivare piccoli orti, realizzare tessuti, ecc. **Si incontravano in rare occasioni particolari**, come i pasti, e per pregare insieme. All'interno del monastero, i ritmi della vita comunitaria erano stabiliti da una **regola**, un insieme di norme che tutti i monaci erano tenuti a rispettare.

Anche il monachesimo pacomiano conobbe un notevole successo: alla sua morte, Pacomio lasciò dodici monasteri maschili e tre femminili, sparsi in **Palestina**, in **Siria** e nell'**Asia Minore**.

Glossario

Cenobio
Termine derivante dall'unione delle parole greche *koinós*, "comune" e *bíos*, "vita" e indica la comunità nella quale due o più monaci fanno vita comune.

2. Il monachesimo in Occidente

BENEDETTO DA NORCIA E IL MONACHESIMO OCCIDENTALE

Potere temporale
È il potere che si riferisce alla vita terrena, in contrapposizione al potere che si esercita nella sfera spirituale.

Asceti
Vedi a p. 9.

In **Occidente** il ruolo fondamentale del monachesimo fu quello di **tentare una riforma della Chiesa**, la cui vita sempre più si allontanava dagli ideali di povertà che l'avevano animata alle origini.

La Chiesa era divenuta sempre più potente, non solo **dal punto di vista religioso**, ma anche **politico** (abbiamo visto che spesso l'autorità civile era sostituita, nei momenti di crisi, dal vescovo) e soprattutto **economico**. Grazie al fenomeno delle donazioni di territori, di cui veniva beneficiata dai laici, che in cambio chiedevano protezione religiosa e politica, la Chiesa possedeva un cospicuo patrimonio che era alla base del suo **potere temporale**.

In Italia l'esperienza di fede del monachesimo avvenne per iniziativa del vescovo **Eusebio**, che fondò un monastero a Vercelli, e raggiunse la sua massima espressione con **san Benedetto**. Nato da una famiglia agiata di Norcia (Perugia) intorno al 480, Benedetto studiò a Roma, dove abitò fino ai vent'anni. In seguito si ritirò ad Affile (Roma) dove vivevano alcuni **asceti** e successivamente a **Subiaco** (Roma).

Dopo l'esperienza da eremita, durata circa tre anni, venne chiamato a sostituire il capo di una comunità di monaci. Troppo rigido e severo nel rispetto della vita monastica, scampò a un tentativo di avvelenamento e riprese l'esperienza eremitica. Da lui si recarono altri monaci per condividere la sua esperienza di vita e porsi sotto la sua guida. Benedetto, dopo una serie di difficoltà, fondò la comunità di **Montecassino**, nel 529, che divenne poi la casa-madre e il modello di centinaia di monasteri sparsi in tutta Europa. Benedetto stabilì una severa ***Regola*** che influenzò tutte le successive fondazioni monastiche sviluppatesi in Occidente. Morì nel 547.



Giovanni Antonio Bazzi detto il Sodoma, *Costruzione del monastero di Subiaco*, inizio del XVI secolo; Asciano (Siena), Abbazia di Monte Oliveto Maggiore.

LA VITA NEL MONASTERO

Benedetto delineò un modo nuovo di vivere il monachesimo all'interno dei monasteri, basato su tre principi fondamentali:

- il primo è la ***stabilitas loci*** (la stabilità del luogo): chi sceglie di entrare nella comunità monastica deve vivervi stabilmente nel lavoro e nella vita fraterna;
- il secondo è l'**orario**: il tempo come dono di Dio non va sprecato e pertanto ogni momento del giorno e della notte è scandito da mansioni precise (preghiera, lettura della Bibbia, lavoro, riposo);
- terzo, infine, l'**assoluta uguaglianza per tutti** nei diritti e nei doveri, in un clima di concordia e di rispetto.

Fondamentale nel disciplinare la vita quotidiana dei monaci fu la ***Regola***, che nelle sue norme riassumeva lo spirito della riforma benedettina.
La *Regola* è composta da un prologo e da 73 capitoli, in cui tutto ruota intorno alla preghiera e al lavoro (*ora et labora*, prega e lavora) "*affinché tutto sia glorificato in Dio*".
La preghiera ha il primato ed è continua, di giorno e di notte, celebrata coralmente negli uffici cantati più volte al giorno; in essa è compresa la lettura della Bibbia.
L'importanza attribuita al **lavoro manuale** rappresentò una novità assoluta per l'epoca: la mentalità dell'aristocrazia imperiale romana, infatti, lo giudicava degradante rispetto alle attività intellettuali; Benedetto, invece, lo riabilitò come **mezzo di avvicinamento a Dio**, attribuendogli la stessa importanza della vita contemplativa.
Un altro aspetto fondamentale della *Regola* sta nell'aver sancito in modo inequivocabile l'**autorità dell'abate**. Nel monastero, l'abate doveva essere considerato come un padre, cui tutta la famiglia monastica era legata da amore, rispetto, sottomissione. A lui spettava la gestione equilibrata delle risorse e l'assegnazione dei compiti e delle mansioni di ciascuno, in modo commisurato alle capacità individuali. Ogni **monaco** doveva essere **umile e obbediente**, non era permessa alcuna forma di proprietà personale e vigeva la regola del silenzio.

L'IMPORTANZA CIVILE E CULTURALE DEI MONASTERI

I monasteri furono centri importantissimi di produzione agricola e artigianale. Grazie al lavoro dei monaci, i monasteri benedettini divennero importanti **luoghi di produzione economica**, autosufficienti, in grado di mantenere i poveri, ospitare i viandanti, curare i malati. A partire dai secoli VIII e IX i monasteri, arricchiti da donazioni di terre da parte di umili e potenti, assunsero via via la fisionomia di importanti **aziende** dotate di estese proprietà e i monaci si trasformarono da coltivatori (la bonifica delle paludi per avere terreno disponibile a scopi agricoli fu una delle principali attività) in ricchi **amministratori di ampi territori**. In genere, la proprietà era costituita da una parte centrale gestita dai monaci e il resto era ripartito in aziende, date in affitto a coloni, servi, liberi che, periodicamente, dovevano prestare la loro manodopera gratuitamente sul terreno gestito direttamente dai monaci.
Intorno ai monasteri sorgevano centri abitati, legati economicamente e spiritualmente al monastero. Re e privati gareggiavano nel fondare e ingrandire i luoghi sacri, dove si pregava per la stabilità del regno e per la salvezza della loro anima e anche le piccole offerte miravano a chiedere di intercedere per ottenere la protezione da Dio.
Nei monasteri ci si occupava non solo di agricoltura, bensì di varie altre professioni, non ultime le arti (architettura, scultura e pittura). I monasteri divennero così **i principali centri culturali del Medioevo**: molti monaci possedevano già una discreta istruzione; altri studiavano in monastero, che spesso aveva una **scuola**, per i novizi, decisamente di buon livello.
I monasteri benedettini ebbero anche un ruolo fondamentale nella **salvaguardia della cultura classica**: i monaci amanuensi ricopiavano gli antichi testi greci e latini, molti dei quali sono giunti fino a noi proprio grazie a questo paziente lavoro di **trascrizione**. Senza il tramite delle biblioteche monastiche oggi non avremmo a disposizione (se non in minima misura, attraverso citazioni indirette) gran parte dei testi in cui affondano le nostre radici culturali. Si pensi a buona parte di Cicerone, Virgilio, Orazio, Seneca, autori che vennero pazientemente ricopiati dagli amanuensi fin dall'Alto Medioevo e che grazie alla conservazione nelle **biblioteche monastiche** sono giunti fino a noi.

La diffusione dei monasteri in Europa dopo l'anno 1000



ARTE E STORIA
- ARCHITETTURA DELLE ABBAZIE
- LO *SCRIPTORIUM*, TECNICA E ARTE

La riforma dei monaci cistercensi

Il monachesimo benedettino nel corso dei secoli ha dato vita a vari movimenti riformatori, a cominciare dalla *riforma cluniacense*, che ha avuto inizio nel monastero di Cluny, eretto nel 910 nella regione francese della Borgogna. Il movimento di Cluny, inizialmente teso alla riforma della vita monastica, ha avuto effetti positivi anche sulla vita della Chiesa, grazie allo spirito autorevole dei suoi abati e di molti monaci cluniacensi divenuti vescovi o papi.

Il nuovo monastero di Cîteaux

Un'altra riforma importante attende il monachesimo benedettino: è la **riforma cistercense**. Nel 1098 alcuni monaci, guidati da *Roberto*, *Alberico* e *Stefano*, decidono di fondare un nuovo monastero, per poter vivere la Regola di san Benedetto nella sua purezza originale, lontano dallo stile agiato di Cluny. Per realizzare questo progetto, di maggiore povertà e più grande solitudine, viene scelta la *foresta di Cîteaux*, dal cui nome latino *Cistercium* prendono il nome i **monaci cistercensi**. La fondazione dell'**abbazia di Cîteaux**, situata nei pressi di Digione in alta Borgogna, vede i monaci al lavoro per ottenere campi da coltivare, attraverso il disboscamento e la bonifica di terreni paludosi.

Il 21 marzo 1098, davanti a **Roberto**, *primo abate* di Cîteaux, i monaci s'impegnano a osservare la regola senza mitigarla. In seguito, **Alberico**, *secondo abate*, cambia l'abito dei suoi monaci da nero a bianco, per evitare le spese di tintura. **Stefano**, *terzo abate*, elabora la *Charta caritatis* per garantire la solidarietà tra i vari monasteri in caso di bisogno.

Bernardo di Chiaravalle

Nel 1112 giunge a Cîteaux il nobile Bernardo che, lasciata ogni ricchezza, abbraccia la vita monastica assieme a trenta compagni. Uomo straordinario, nel 1115, a soli venticinque anni, viene inviato a fondare il monastero di *Clairvaux*, da cui l'appellativo **Bernardo di Chiaravalle**. Monaco carismatico, grazie alla sua opera, il monachesimo cistercense si espande in tutta Europa con la fondazione di una fitta rete di monasteri: alla sua morte, nel 1153, si contano 343 abbazie.

Gregorio VII

Ildebrando di Soana nasce in Toscana vicino a Grosseto nel 1020, e intorno al 1046 diventa monaco a Cluny. Consigliere di papi, essi gli affidano incarichi importanti. Acclamato Papa dal clero e dal popolo romano il 22 aprile 1073, Gregorio VII fu per anni l'instancabile protagonista di quella grandiosa opera di purificazione e di liberazione della Chiesa, che da lui prese il nome di "riforma gregoriana". Con grande autorità e forza d'animo rivendica la libertà della Chiesa dal potere dell'imperatore e della nobiltà, difendendo strenuamente la santità del sacerdozio, combattendone tutti gli abusi. In tal senso, il 22 gennaio 1075 egli scrive all'abate di Cluny: «Se poi con gli occhi dello spirito guardo a occidente, a sud o a nord a stento io trovo vescovi legittimi per elezione e per condotta di vita, che si lascino guidare... dall'amore di Cristo e non dall'ambizione mondana».

Onorato in vita e in morte come santo, Gregorio VII venne canonizzato da Paolo V nel 1606. Gregorio VII è importante anche da un altro punto di vista: con la sua vita egli testimonia che nel Medioevo, non solo i nobili o i ricchi potevano studiare e acquisire ruoli importanti nella vita ecclesiale e sociale, ma anche persone di umili origini quale fu il grande Papa.

Il monastero: casa dei monaci

Il monastero è un complesso di edifici, situati attorno al chiostro e all'ombra di una grande chiesa, dove trova stabile dimora la comunità di monaci o monache. Questi monasteri, sorti poco dopo l'epoca delle grandi persecuzioni soprattutto in Oriente, si diffusero in Europa grazie al monachesimo benedettino.
Nel 529 Benedetto da Norcia e i suoi primi monaci costruirono l'abbazia di Montecassino, il cui stile di vita si diffuse prima in tutta Europa e poi nel mondo intero. Da molti secoli, dunque, la vita dei monaci si dispiega all'interno delle abbazie secondo la Regola: *Ora et labora*. Grazie dunque al loro sapiente ingegno, per molti secoli i monasteri svolsero le funzioni di piccoli centri di aggregazione sociale organizzati in modo del tutto autosufficiente, soprattutto dal punto di vista economico. Inoltre, durante il Medioevo, i monasteri divennero la culla della cultura classica, attraverso l'istituzione di scuole monastiche e biblioteche, dove venivano copiati e conservati testi antichi, compresi quelli dei filosofi greci e romani. Infine, la diffusione dei monasteri in tutta Europa fu un fattore determinante per l'opera di evangelizzazione del continente.
La vita all'interno del monastero, sia esso maschile o femminile, è ritmata da tre fondamentali pilastri: preghiera, studio e lavoro. Detto anche "abbazia", poiché retto da un padre abate (il monaco eletto a guida della comunità) o da una madre badessa, il monastero è chiamato ad essere casa di silenzio, di umiltà, di obbedienza e di carità.



La **chiesa dell'abbazia** si eleva in alto e domina su tutto il monastero: ciò sta a indicare che "l'ufficio divino", cioè tutte le funzioni che si svolgono nella chiesa, prevale per importanza su ogni altra attività della vita monastica.Il dormitorio è accanto alla chiesa perché, al suono del "mattutino", la campana che annunzia l'inizio del giorno, i monaci si recano subito in "coro" per la preghiera.

Il **dormitorio** è accanto alla chiesa perché, al suono del "mattutino", la campana che annunzia l'inizio del giorno, i monaci si recano subito in "coro" per la preghiera.

La **sala capitolare** o **capitolo** è il luogo in cui si riunisce la comunità monastica. Qui i monaci leggono ogni giorno un "capitolo" della regola e, sotto la guida dell'abate, prendono importanti decisioni per la vita del monastero.

Il **chiostro** (dal latino *claustrum*, cioè "luogo chiuso") è un cortile circondato da quattro porticati. Esso unisce fra loro le varie costruzioni del monastero ed è luogo di silenzio.

Il **refettorio** è la sala dove i monaci consumano i pasti. Mangiano in silenzio ascoltando la lettura di alcuni brani della Sacra Scrittura o della vita dei santi come prescrive la Regola: «mai la lettura deve mancare alla mensa dei fratelli».

La **biblioteca** è molto importante nel monastero perché la lettura e lo studio fanno parte integrante della vita monastica. Essa in genere custodisce anche manoscritti salvati e ricopiati dai monaci lungo i secoli. Infatti accanto alla biblioteca c'è sempre uno scrittorio dove i monaci possono ricopiare i testi antichi.

La **foresteria**, adiacente alla cucina, è il luogo dove viene dato alloggio agli ospiti, detti appunto forestieri, che possono essere parenti dei monaci, pellegrini, oppure sacerdoti. La cucina si trova vicino al refettorio e alla foresteria per poter servire direttamente i monaci e gli ospiti.

La **cucina** si trova vicino al refettorio e alla foresteria per poter servire direttamente i monaci e gli ospiti.

© Copyright Editrice La Scuola